

IL TESTAMENTO DI GIOBBE

Il testo non appartiene alla Bibbia ebraica e neppure alle Scritture cristiane dell'AT.

Appartiene invece alla letteratura giudaica peritestamentaria.

Falciilmente è stata definita come «apocrifista», cioè emergente dal nascondimento, ma con una sfumatura di «eretica» non sempre appropriata.

Oppure, è stata definita come «pseudepigráfica», o «pseudepigrafica», cioè di attribuzione a un personaggio autorevole solo per sdoganarla presso un pubblico più vasto; ma quasi tutta la letteratura biblica ha caratteristiche simili!

Oppure, letteratura «intertestamentaria», secondo l'attuale tendenza degli studiosi anglofoni; ma questa letteratura non è semplicemente tra l'AT e il NT, mentre si estende anche oltre i primi secoli dell'era cristiana.

«Peritestamentaria» indica che si trova intorno all'AT e al NT.

Il Testamento di Giobbe

È stato scritto da un autore rimasto anonimo, in greco, tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. nel contesto della diaspora giudaica egiziana.

Non entra a far parte della letteratura rabbinica, ma ne veicola alcuni temi che ne saranno fondamentali.

La drammaticità dei dialoghi di Giobbe, sulla sofferenza che può colpire anche chi non è colpevole, fino al punto di essere tormentato come lo è Giobbe nel testo biblico ebraico, è risultata del tutto attuale nel modo ebraico contemporaneo a seguito dell'esperienza dell'olocausto. Al Museo dell'olocausto di Gerusalemme, davanti al padiglione dedicato ai bambini ebrei morti durante la seconda guerra mondiale, ci sono due statue bronzee stilizzate: una rappresenta l'orrore attraverso la figura del rabbino che si pone le mani in testa; l'altra è stilizzata in una figura umana della quale risalta una bocca spalancata in un grido di dolore: è il grido di Giobbe, che tuttavia esprime ancora una fede.

Tuttavia, nella ricezione storica del testo ebraico di Giobbe in ambito giudaico, la tradizione giudaica pre-cristiana e anche in epoca cristiana ha voluto valorizzare la figura di Giobbe in modi diversi, con interpretazioni midrashiche.

A differenza dell'esegesi moderna, che non ritiene storica la persona di Giobbe, ma essenzialmente simbolica, il giudaismo di lingua greca nel testo della Settanta di Giobbe tende a far intravedere qualcosa del tema della risurrezione dei morti, che invece è completamente assente nel testo ebraico di Giobbe.

Il tema della risurrezione dei morti sarà invece molto presente nella parafrasi aramaica del Targum di Giobbe, quale patrimonio di fede ormai acquisito nel giudaismo rabbinico. Poco si può dire invece su quanto documentato a Qumran, ancora in epoca pre-cristiana, sul Targum di Giobbe.

Nel «Testamento di Giobbe», posteriore al testo greco della Settanta di Giobbe, ma precedente o almeno parallelo all'inizio dell'epoca cristiana, il tema della risurrezione è dominante.

La Volgata di san Girolamo aveva proposto una sua interpretazione cristiana di Gb 19,25-27.

È quindi verosimile che il «Testamento di Giobbe» abbia contribuito in qualche misura all'affermarsi della dottrina sulla risurrezione in ambito giudaico in un'epoca, al tempo di Gesù, in cui i farisei l'avevano accolta, mentre i sadducei vincolati rigorosamente al testo della Torah ebraica, ma completamente avulsa dalla tradizione orale accolta dai farisei, la respingevano ancora vigorosamente (cfr. Mt 22,23-32 e par.).

Il genere letterario

Il «Testamento di Giobbe» può essere anche classificato come testamento di un patriarca morente, sulla scia dell'opera giudaica di lingua greca sorta in epoca pre-cristiana del «Testamento dei XII Patriarchi».

In questo genere letterario, il «Testamento di Giobbe» si apre con il patriarca Giobbe morente che convoca i figli e le figlie al suo capezzale, racconta la sua storia, dà le raccomandazioni fondamentali e spartisce la sua eredità.

Non si tratta di un resoconto storico, ma midrashico, dove la teologia per leggenda trasmette un patrimonio di fede e dà spiegazioni in ordine anche a una nuova comprensione attualizzata della vicenda di Giobbe.

È impossibile rispondere a qualsiasi questione sulla storicità della vicenda e sulla figura di Giobbe, mentre è senz'altro utile cercare di comprendere il senso dell'opera midrashica.

Come il «Testamento di Giobbe» rielabora il testo biblico di Giobbe

Introduzione

Giobbe convoca al suo capezzale i propri familiari per il testamento spirituale (TGiobbe 1,1-6).

Sezione narrativa autobiografica

Iobab era un pagano che si interrogava su Dio a fronte del culto idolatrico nella sua città (TGiobbe 2,1-3)

Una rivelazione angelica gli svela che il culto idolatrico è culto a satana (TGiobbe 3,1-3).

Iobab-Giobbe si converte al Dio di Israele e si propone di bruciare il tempio idolatrico (TGiobbe 3,4-7).

La luce-angelo gli profetizza un odio imperituro da parte di Satana (TGiobbe 4,8-11).

Giobbe protesta la sua fedeltà alla nuova rivelazione (TGiobbe 5,1).

La notte successiva Giobbe con cinquanta servi devasta il tempio idolatrico, accettando di subire tutte le conseguenze delle ritorsioni di satana negli affetti, nel patrimonio e nella salute (TGiobbe 5,2-26,6).

Giobbe resiste a Satana e alla tentazione di rinnegare Dio (TGiobbe 27,1-6).

Giobbe esorta i figli alla virtù della sopportazione (TGiobbe 27,7).

In questa sezione haggadica Iobab-Giobbe traccia la sua linea dinastica fino ai figli di Giacobbe, così da presentarsi come il marito di Dina; rimane figlio di Esaù e quindi al di fuori di coloro che abitano nei confini della terra di Israele.

Il tema della parentela, come quinto dopo Abramo, spiega perché in alcune versioni antiche il libro di Giobbe compaia subito dopo il Pentateuco.

La tecnica di tracciare in modo haggadico-midrashico una parentela di un pagano con antenati legati alla discendenza abramitica e di Sem non è isolata nella letteratura targumica.

Il nome Iobab-Giobbe è già spiegato con la parentela abramitica nel testo greco di Gb 42,17 (glossa di origine forse da Teodoziona, o dal Proto-Teodoziona), ma con particolari diversi.

La conversione dal paganesimo dimostrata attraverso il bruciare un tempio idolatrico caratterizza anche il midrash haggadah relativo ad Abramo nel libro dei Giubilei.

Iobab-Giobbe diventa il patriarca dei proseliti.

Tutta la rielaborazione haggadica di TGiobbe 1,1-27,6 spiega come antefatto il prologo del testo ebraico di Gb 1-2.

Il dialogo tra Iobab-Giobbe e i suoi amici

Gli amici di Giobbe sono ora dei re: Giobbe diventa un testimone irriducibile della risurrezione, mentre i suoi amici lo prendono per pazzo; la moglie di Giobbe, Sitidos, muore in pace dopo aver visto i suoi figli che erano morti senza sepoltura «incoronati a fianco della gloria di colui che è nel cielo» (TGiobbe 28,1-41,6).

Il dialogo tra Dio e Giobbe

Non c'è nessun rimprovero di Dio per Giobbe, mentre è aspramente biasimato Eliu (TGiobbe 42,1-2).

Giobbe intercede per i suoi amici

Eccezzuato Eliu, Giobbe intercede per i suoi amici e anche Elifaz canta un inno di biasimo per Eliu (TGiobbe 42,3-43,17).

Giobbe esorta all'esercizio della carità verso i poveri (TGiobbe 44,1-45,5)

L'eredità di Giobbe per i figli e per le figlie

Si evidenzia l'eredità alle tre figlie costituita da tre cordicelle magiche dagli effetti estatici (TGiobbe 46,1-51,4).

Emerge il misticismo della merkaba.

La morte di Giobbe

Avviene «senza travaglio né dolore», mentre la sua anima è portata via da «colui che stava assiso sul carro grande» verso «la via dell'oriente» (TGiobbe 52,1-11).

Nereo, suo fratello, ne canta il lutto (TGiobbe 53,1-8).

Il patriarca dei proseliti è anche un grande testimone della risurrezione, e introduce al misticismo della merkaba (misticismo anche pre-cristiano con sviluppi considerevoli nel giudaismo). La sua figura è accostata nella morte anche a Elia e alla tradizione del trasporto delle anime nella letteratura peritestamentaria.

padre Giovanni Rizzi

PUU Roma